

KUBLA KHAN

In Xanadu did Kubla Khan
 A stately pleasure-dome decree:
 Where Alph, the sacred river, ran
 Through caverns measureless to man
 Down to a sunless sea.
 So twice five miles of fertile ground
 With walls and towers were girdled round:
 And there were gardens bright with sinuous rills,
 Where blossomed many an incense-bearing tree;
 And here were forests ancient as the hills,
 Emfolding sunny spots of greenery.

But oh! That deep romantic chasm which slanted
 Down the green hill athwart a cedarn cover!
 A savage place! as holy and enchanted
 As e'er beneath a waning moon was haunted
 By woman wailing for her demon-lover!
 And from this chasm, with ceaseless turmoil seething,
 As if this earth in fast thick pants were breathing,
 A mighty fountain momently was forced:
 Amid whose swift half-intermitted burst
 Huge fragments vaulted like rebounding hail,
 Or chaffy grain beneath the thresher's flail:
 And 'mid these dancing rocks at once and ever
 It flung up momentarily the sacred river.
 Five miles meandering with a mazy motion
 Through wood and dale the sacred river ran,
 Then reached the caverns measureless to man,
 And sank in tumult to a lifeless ocean:
 And 'mid this tumult Kubla heard from far
 Ancestral voices prophesying war!

KUBLA KHAN

A Xanadu Kubla Khan volle
 un'imponente dimora di piacere,
 dove Alfeo, il sacro fiume, trascorre
 per caverne smisurate ad occhio umano
 e s'immerge in un mare senza sole.
 Così, due volte cinque miglia di fertile terreno
 di mura e torri furono recinte:
 e sorsero giardini di rivoli sinuosi luccicanti,
 dove a mille e mille fiorivano alberi d'incenso;
 e foreste, antiche quanto le colline,
 che custodivano macchie di solatie verzure.

Ma, oh, quell'orrido profondo e misterioso
 che traverso un cespito di cedri fendeva il verde colle!
 Che luogo selvaggio! Incantato e sacro
 come mai alla falce calante della luna
 fu quello posseduto da gemiti di donna al suo incubo d'amore!
 E da quest'orrido, con fragore incessante e ribollito,
 quasi che il suolo s'abbandonasse a un tumulto di sospiri,
 sboccava a tratti un impetuoso rivo:
 e nei suoi soffi repentini e discontinui
 enormi schegge rimbalzando volteggiavano come chicchi
 di grandine
 o pula di grano sotto il correggiato del battitore;
 e in mezzo a quella ridda di rocce, subitaneo ma perenne,
 montava il fiume sacro a fiotti.
 Cinque miglia penetrando con tortuoso passo
 boschi e valli il sacro fiume misurava
 per poi toccare le caverne ad occhio umano smisurate
 e in tumulto precipitare in un oceano senza vita:
 in quel tumulto Kubla udì remore ed
 ancestrali voci profetare la guerra!

The shadow of the dome of pleasure
 Floated midway on the waves;
 Where was heard the mingled measure
 From the fountain and the caves.
 It was a miracle of rare device,
 A sunny pleasure-dome with caves of ice!

A damsel with a dulcimer
 In a vision once I saw:
 It was an Abyssinian maid,
 And on her dulcimer she played,
 Singing of Mount Abora.
 Could I revive within me
 Her symphony and song,
 To such a deep delight 'twould win me,
 That with music loud and long,
 I would build that dome in air,
 That sunny dome! Those caves of ice!
 And all who heard should see them there,
 And all should cry: «Beware! Beware!»
 His flashing eyes, his floating hair!
 Weave a circle round him thrice,
 And close your eyes with holy dread,
 For he on honey-dew hath fed,
 And drunk the milk of Paradise.

L'ombra della dimora di piacere
 fluttuando scivolava sulle onde,
 ove si udiva la ben commista misura
 di fonte e di caverne.
 Miracolo di rara perizia,
 solatia dimora dalle caverne di ghiaccio!

D'una dama col dolcemele
 un tempo ebbi visione:
 abissina fanciulla che
 col dolcemele accompagnava
 un canto del Monte Abora.
 Potessi far rivivere in me
 quella sinfonia ed il suo canto,
 a tale intima delizia mi vincerebbe
 che con profonde e chiare note
 edificherei nell'aria quella magione,
 quella solare dimora! Quelle caverne di ghiaccio!
 E chi le udisse là le vedrebbe
 e griderebbe: «Atrenti! Atrenti!»
 Agli occhi suoi di fiamma, alla sua chioma nel vento!
 Cingetelo d'un triplice cerchio,
 serrate gli occhi con sacro terrore,
 ch'egli si cibò di rugiada di miele
 e beve il latte del Paradiso.

(Trad. A. Centi)